

Comunità Pastorale dei Santi Magi - Milano

BASILICA DI S. EUSTORGIO
Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione

Insegnamento di Don Dario – febbraio 2024 - II

Leggiamo e meditiamo l'esortazione apostolica di Papa Francesco *Evangelii Gaudium*

(disponibile su <http://www.santeustorgio.it/>)

L'annuncio kerygmatico

(Cap. 3: 160 - 175)

Miei cari, mie care, sento una grande gioia nel condividere con voi questo insegnamento.

Siamo sui numeri 160 - 175 dell'*Evangelii Gaudium*: “Un'evangelizzazione per l'approfondimento del *kerygma*”, così il titolo all'esordio del numero 160.

Una grande gioia e un po' di emozione perché intravedo tre punti splendidi legati tra di loro, ma non vorrei che il troppo splendore rendesse poi confuso e incomprensibile questo insegnamento, per cui procedo con ordine.

Elenco i tre punti:

1. il primo è al numero 167: “la via della bellezza”, quanto è importante l'attenzione alla bellezza nella missione dell'evangelizzazione;
2. sempre al numero 167, un po' in questo orizzonte: il cuore, ossia la necessità di avere un nuovo “linguaggio parabolico”;
3. infine, lo sfondo che troviamo proprio alla fine della parte che approfondiamo oggi: è il numero 174, sulla insuperabile importanza della parola di Dio.

Quindi: la bellezza, il nuovo linguaggio parabolico, la parola di Dio.

Il Papa dice (leggo dall'inizio del numero 167, alcune righe, poi le altre le leggete voi): “È bene che ogni catechesi presti una speciale attenzione alla “via della bellezza” [...] Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda”.

La bellezza è dentro, appunto, questo orizzonte: il Papa, con genialità, dice: bene, in questo orizzonte è, quindi, necessario trovare un nuovo *linguaggio parabolico*. Dice (tra l'altro, parlando di un nuovo linguaggio parabolico, cita un discorso splendido di Benedetto XVI, discorso in occasione della proiezione del documentario “Arte e fede” – appunto del grande legame arte e fede): “Bisogna avere il coraggio di trovare i nuovi segni, i nuovi simboli, una nuova carne per la trasmissione della Parola, le diverse forme di bellezza che si manifestano in vari ambiti culturali, e comprese quelle modalità non convenzionali di bellezza, che possono essere poco significative per gli evangelizzatori, ma che sono diventate particolarmente attraenti per gli altri”.

E il Papa, parlando di un nuovo linguaggio parabolico, è, appunto, geniale, perché, nella grande evangelizzazione che ha fatto Gesù, noi sappiamo che Gesù ha compiuto segni, miracoli, ha fatto tante cose, ha chiamato a sé discepoli, ha dimostrato la sua autorità contro i demoni, ma molto, nel ministero di Gesù, è stato parlare in parabole, parlare con questa modalità, bella, che non annoia: i discorsi razionali tendenzialmente annoiano; Gesù è il primo che - o perlomeno è il vertice - di colui che parla in parabole. Per cui, se noi abbiamo bisogno per annunciare il Vangelo ai nostri fratelli ma, come sempre, prima ancora per riscoprirlo noi stessi, di avere un linguaggio parabolico o, come vedremo adesso, di essere sempre più in grado di ascoltare un linguaggio parabolico.

E allora, appunto, andiamo alla radice: quante sono le parabole di Gesù? Tantissime. Ma perché Gesù parlava in parabole? Ecco, questa è una domanda che, da sempre, attraverso la storia della Chiesa e, sia chiaro, non c'è una risposta, ci sono tante risposte, ma io ne amo soprattutto una. Allora, si dice che Gesù parlava in parabole perché dentro la mentalità ebraica – Gesù è pienamente ebreo - c'è molto questo stile, questa attenzione di parlare in parabole; ci sono tante parabole anche nel primo testamento, nell'Antico Testamento, e questo è vero.

Poi Gesù parlava in parabole perché non era un professore universitario, non teneva dei corsi, parlava a gente anche molto semplice - pescatori, falegnami, contadini - e quindi parlava appunto non di libri presenti in biblioteca - che non c'erano né libri, né biblioteche all'epoca - ma parlava della vita quotidiana: il lievito, la rete gettata, il contadino che esce a seminare... Tutto questo è vero, ma c'è un'ulteriore verità, che per me è la più radicale, che Gesù, essendo il figlio di Dio, aveva una capacità assoluta di insegnare perché, prima di tutto, aveva una capacità assoluta di imparare. Proprio perché lui è il figlio, il figlio, strutturalmente, è colui che impara.

Gesù molte volte ha parlato in parabole, ma non perché ha inventato degli esempi per spiegare delle cose ma, prima di tutto, perché è stato capace di imparare in parabole.

Facciamo un esempio su una piccolissima parabola, famosissima, in Giovanni: *“se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, porta molto frutto”*¹. Siamo proprio appena prima del discorso della passione di Giovanni. Uno potrebbe dire: ecco, Gesù sta per morire, i suoi sono terrorizzati e angosciati, ecco allora che inventa questo bell'esempio... Sì, ma anche no. Qui è in gioco lo sguardo di Gesù che, vedendo un seme che cade, che muore e che sembra scomparire - ma poi viene la spiga - impara sul mistero della vita e quindi sulla sua vita.

Perché chi è stupido non impara da niente e da nessuno, ma voglio vedere chi osa dire che Gesù è stupido! Le pietre e le cose, gli oggetti animati non imparano, voglio vedere chi di voi osa dire che il figlio di Dio sia il vertice della creazione e non è colui che sa imparare più di tutti.

Quindi, Gesù parla in parabole perché, prima di tutto, impara in parabole.

Ed ecco che torniamo noi: abbiamo la necessità di un nuovo linguaggio parabolico per annunciare il Vangelo, ma che non vuol dire, adesso, fare dei corsi di comunicazione, o cose strane: vuol dire aprire sempre di più gli occhi alla moltitudine di parabole che sono di fronte a noi e che noi, spesso, non le cogliamo.

Mi viene in mente quella parola molto amara di Gesù quando, a un certo punto, rivolto ai suoi, dice: *“ma avete occhi e non vedete? Avete orecchie e non udite?”*

Il problema non è che ci mancano le parabole dalle quali imparare e, attenzione, non sto più parlando semplicemente di quelle scritte nei Vangeli, sto parlando delle parabole della vita: del sole che sorge e tramonta, delle stagioni che si susseguono, di un bambino che nasce. Gesù sapeva imparare da questo, dovremmo farlo sempre di più anche noi per poi insegnare ma, se non impariamo, cosa vogliamo insegnare?

Chissà Gesù, ai nostri tempi, quante nuove parabole avrebbe inventato vedendo oggetti, cose che magari non c'erano a quell'epoca. Magari, a tavola con dei farisei, con del vino o dell'acqua versato in un bicchiere trasparente, poteva dire, guardandoli, conoscendo la loro ipocrisia: ma perché un bicchiere lascia vedere quello che ha dentro e voi nascondete i vostri pensieri? Quante volte Gesù si è trovato di fronte a scribi, farisei, poveri: non c'è un bicchiere lì, non ha fatto questa parabola, poteva farla.

Oppure Gesù, se fosse ai nostri tempi di Internet, di Whatsapp? Probabilmente ci direbbe: ma perché tu, che ti preoccupi di scrivere, di mandare messaggi in Giappone, in Nuova Zelanda, non bussi alla porta del tuo vicino, della tua vicina, che ha un problema?

Il mondo è pieno di parabole e quanto c'è bisogno di evangelizzazione che sia fatta in linguaggio parabolico, ossia come Gesù, ma non perché, in modo pedissequo, impariamo a memoria quelle che Gesù ha raccontato, le ripetiamo i nostri fratelli e sorelle, ma perché, grazie al suo Spirito - è qui la chiave di volta: lo Spirito Santo - grazie al Suo Spirito, come Lui, ma con parole, in contesti, in luoghi differenti, anche noi possiamo parlare in parabole come ci insegna il Vangelo?

Quando uno comunica delle dottrine, magari le persone se ne vanno annoiate, scrollando le spalle. Ma quando uno racconta una bella storia, una bella parabola, prima ancora del significato è questa bella storia, questa bella parabola che cattura l'ascoltatore. Questo evangelizza.

Quindi, aiutiamoci all'interno della cellula, beh, prima di tutto a raccontarci: quali parabole ci sembra di avere imparato, al di là di quelle scritte nei Vangeli, dalla nostra vita? Dalla giornata che abbiamo appena trascorso, quest'ultima settimana?

Così ci alleniamo fra di noi a vedere ciò che abbiamo imparato in parabole per essere sempre più capaci di parlare in parabole.

Buon cammino!

¹ Gv 12, 24-26